

**Documento di sintesi e di rilettura degli elementi emersi nel focus group  
sui fattori personali/soggettivi, familiari e le culture di riferimento che possono concorrere e  
determinare insuccesso e/o dispersione scolastica**

a cura di Emilio Majer e Aldo Rovetta

Nei vari snodi della nostra ricerca sulle concause che concorrono a generare il drop out e la dispersione scolastica, si è confermato in modo incontrovertibile che si ha a che fare con un fenomeno **complesso**, dalle mille sfaccettature.

Un fenomeno che chiama in causa competenze e responsabilità molteplici, diffuse e frammentate: "le" famiglie, "le" scuola, "le" amministrazioni locali, "le" politiche, ... Insomma una pluralità e una eterogeneità di attori che non rende facile la definizione e la condivisione di strategie efficaci in quanto integrate.

Ciò nonostante, dalle interviste e dai focus group svolti, si sono rilevati interessanti avanzamenti nella costruzione di un sistema formativo che pone, già a partire dalla Scuola dell'Infanzia, sempre maggiore attenzione al "mal di scuola", alla necessità di trovare e mettere in campo opportunità e modalità alternative per fare dell'apprendimento e della cultura dei diritti effettivamente esigibili da tutti i ragazzi.

Segnali incoraggianti a cui fanno da contraltare una moltitudine di criticità e di elementi di complessità che conferiscono a ogni intento di investimento in questo campo il sapore di una sfida dagli esiti per nulla scontati.

Una sfida che si traduce il più delle volte nello sforzo di riunire le diverse agenzie e opportunità educative presenti nei territori per offrire occasioni di qualificazione e per raccordarle all'interno di un sistema formativo integrato capace di offrire alla più ampia parte della popolazione minorile le migliori opportunità di crescita, di favore l'emergere e il riconoscimento delle attitudini specifiche di ogni soggetto e di orientarlo lungo il percorso di definizione e di attuazione del proprio progetto formativo.

Si tratta di un impegno che produce in genere esiti soddisfacenti durante il corso dell'infanzia, ma che con il sopravvenire della preadolescenza e dell'adolescenza, può mostrare notevoli limiti in rapporto a una quota non trascurabile della popolazione scolastica

Nella Scuole Secondaria, e in quella di 2° grado in particolare, si manifestano in modo spesso deflagrante gli effetti di un malessere e di un disorientamento scolastico che può trovare le sue radici nell'esperienza maturata nei precedenti ordini di scuola o può derivare da forme di disagio più o meno fisiologiche tipiche della transizione adolescenziale, dovute all'emergere, in non pochi casi all'esplosione e, qualche volta, all'implosione della soggettività dell'adolescente.

E' la fase che coincide, se facciamo riferimento al modello evolutivo delineato dalla scuola del Minotauro, con la cosiddetta "nascita sociale", cioè il momento delicato in cui si va a definire e consolidare nella biografia di ogni individuo un proprio ruolo sociale adulto. Una fase che si colloca in un momento di grandi cambiamenti che interessano i contesti di vita, le reti relazionali dei ragazzi, i codici di interazione e le aspettative sociali.

Una fase che per i ragazzi si colloca sul delicato crinale in cui l'obbligo scolastico deve diventare acquisizione di consapevolezza di un diritto prezioso e quindi deve trasformarsi in scelta e motivazione adulta.

Una fase che sollecita gli adulti ad esercitare nuove competenze relazionali ed educative: affiancare o sostituire le capacità genitoriali positive, quelle di disporre attivamente e sapientemente le risorse e opportunità per la crescita, con le "capacità negative", come le ha chiamate Bion, cioè la capacità di "rimanere in una condizione di mancanza di certezze, evitando così di saturare e bloccare ciò che sta evolvendo con l'attribuzione troppo precoce di significato". Competenza difficile da esercitare da parte di molti genitori e, soprattutto, di molti insegnanti.

Gli psicologi dinamici ci dicono che in queste fasi di transizione si assiste al risveglio dei fantasmi psichici di stadi primordiali dello sviluppo della persona e gli psicologi sistemici hanno da tempo studiato le dinamiche disfunzionali che derivano da contesti familiari che faticano a ristrutturare il proprio sistema relazionale per far posto ai cambiamenti di status dei figli e che possono derivare dalla mancata elaborazione di nodi traumatici che attraversano la biografia familiare di varie generazioni.

Per questo abbiamo pensato che nell'esplorazioni delle concause che determinano il verificarsi di percorsi di disorientamento e dispersione scolastica non potesse mancare uno sguardo sui fattori soggettivi, sulle componenti riconducibili alle dinamiche familiari e alle culture ad esse sottese, con un occhio di attenzione anche alle "altre" culture, quelle espresse in particolare dalle famiglie migranti.

Obiettivo dell'esplorazione lungo questo versante della dispersione scolastica era quello di verificare quanto nel sistema formativo integrato fosse presente la consapevolezza del ruolo rilevante di questi fattori, quanto l'analisi su di essi fosse oggetto di confronto all'interno dei diversi contesti e quanto tali analisi si fossero concretizzate in strategie di risposta ai problemi inerenti l'articolato fenomeno della dispersione scolastica.

Per quanto limitata possa essere stata la nostra esplorazione di fronte a uno scenario di notevole ampiezza e complessità, ci sembra di poter legittimamente riferire alcuni elementi di particolare rilievo che sono emersi dagli interessanti e competenti contributi raccolti dai partecipanti al focus group sui fattori soggettivi, familiari e culturali che incidono in modo significativo sul fenomeno della dispersione scolastica:



medas onlus

- Innanzitutto va evidenziato il fatto che la rilevanza del ruolo delle componenti soggettive nelle interazioni e dinamiche che caratterizzano i percorsi formativi nei diversi ordini di scuola più che essere il frutto di una consapevolezza maturata negli ambiti di confronto formalizzato, assume il carattere di una evidenza emergente, quasi subita, una questione che si impone all'attenzione degli adulti per le forme incontrollabili e ingestibili in cui essa si esprime nei diversi contesti.

Una componente importante fra i fattori soggettivi che concorrono a determinare successo/insuccesso è stata senz'altro riconosciuta nel ruolo svolto dagli adulti, genitori, insegnanti o educatori che siano; dal loro essere più o meno in grado di aiutare i ragazzi a ritrovare l'equilibrio emotivo richiesto per far fronte alle difficoltà connaturate ai compiti di apprendimento, alla messa alla prova, alla paura dell'insuccesso, alle fatiche e alle frustrazioni che si accompagnano al compito di corrispondere alle richieste e alle attese di figure che hanno un ruolo di autorità

- Diversi contributi hanno richiamato la necessità di operare nella scuola con attenzioni, approcci e metodologi capaci di sviluppare un' "assonanza" fra l'istanza di conseguire i livelli essenziali di apprendimento e competenza richiesti per l'assolvimento dell'obbligo scolastico e per l'esercizio dei diritti di cittadinanza e i bisogni e le caratteristiche personali, cognitive e culturali specifiche di ogni alunno, per cercare di sviluppare un "accordo" fra scuola, studente e famiglia intorno all'esigenza di trasmettere saperi formali irrinunciabili e i desideri, le passioni, i fattori di motivazione che caratterizzano la personalità dell'allievo e concorrono a definire il progetto formativo personale originale che ciascun alunno va aiutato a scoprire e a costruire lungo la sua carriera scolastica.
- E' emersa di conseguenza la questione della "personalizzazione" della didattica e della relazione educativa. Una sfida difficile per la scuola di oggi, che, se non vuole che rimanga una enunciazione astratta, deve fare i conti con notevoli elementi di complessità, che hanno a che fare con i numeri, gli spazi, le risorse, l'articolazione dei ruoli, la dimensione organizzativa, ... Una sfida che richiede l'introduzione nei contesti di apprendimento di un ampio ventaglio di stimoli, competenze, interventi, operazione che implica necessariamente il coinvolgimento attivo del territorio e dei diversi attori che lo abitano nella costruzione dell'offerta formativa capace di portare la scuola nel territorio.
- Sui è avvertita l'urgenza di sperimentare e mettere in campo nuove modalità di valutazione. Una valutazione che anziché assumere un carattere sanzionatorio o meramente certificativo del successo o dell'insuccesso, costituisca una parte integrante ed effettiva del percorso di orientamento e del processo formativo dell'alunno; un sistema valutativo rispettoso dei tempi di crescita e di maturazione di soggetti che si trovano a vivere in una fase evolutiva delicata e decisiva per il proprio futuro; un approccio e una strumentazione valutativa in grado di riconoscere e valorizzare gli esiti espressi dall'insieme delle diverse intelligenze e la pluralità delle competenze in gioco nella formazione della persona e del cittadino.



- Non si è trascurato nemmeno il ruolo cruciale che svolge la famiglia, sia nel creare le premesse del successo/insuccesso scolastico, ma soprattutto nel rendere disponibili, se opportunamente coinvolta e sostenuta, inaspettate risorse al proprio interno a supporto dei figli o nel dar vita nel territorio a interessanti esperienze di alleanza educativa scuola-famiglia e a preziose opportunità di formazione e di sostegno a beneficio dei figli di tutta la comunità.

Si è auspicata infine la possibilità di dar vita a una scuola che, non solo accoglie e include, ma è anche in grado di andare a ricercare e ricoinvolgere i ragazzi che la scuola l'hanno abbandonata, per offrire loro una seconda chance. Una scuola che non si limita ad assistere passivamente all'insuccesso, ma sa investire anche in termini relazionali e affettivi per contenere l'ansia che si ingenera di fronte a un compito vissuto come insormontabile, per prevenire la depressione che deriva inevitabilmente da una prolungata esposizione alla frustrazione. Una scuola che sa accogliere e comprendere la scarsa motivazione che caratterizza l'essere a scuola da parte di alcuni ragazzi e sa compensare con proposte stimolanti e coinvolgenti la carenza di energie vitali che alcuni ragazzi devono convogliare nello sforzo di sopravvivere a una quotidianità fatta di deprivazioni, solitudini o di legami connotati da fragilità. Una scuola che si propone come un "luogo tranquillo", dove poter sperimentare appartenenza sentendosi accolti per le proprie risorse, ma anche con i propri limiti, per gli elementi di comunanza, ma anche per le diversità, un posto dove vi sia la possibilità di metabolizzare le dissonanze derivanti dal convivere nel corso di una stessa giornata in contesti contigui ma caratterizzati da usanze, regole e valori molto distanti, quando non addirittura contrapposti...

Non si tratta di una scuola che si può ritrovare solo nel libro dei sogni, ma di una "scuola possibile", in quanto si è potuto individuare un buon numero di buone prassi, frammentate e diffuse in molteplici esperienze, ma presenti e vive anche nel nostro territorio.

A conclusione di questa sintesi di quanto emerso dal focus group, che per necessità di esposizione ha tralasciato tanti altri elementi e suggestioni, possiamo riferire, per riscaldare il clima del gruppo e facilitare l'avvio dell'intervista collettiva, abbiamo chiesto ai partecipanti, di raccontare un'esperienza di insuccesso scolastico vissuta a livello personale.

E' emerso con evidenza e con abbondanza di particolari il fatto che l'insuccesso scolastico, come esperienza di inadeguatezza e di difficoltà vissuta nel momento del proprio esordio nel ruolo sociale adulto, produce ricordi che rimangono scolpiti nella mente e nel cuore delle persone, sempre associati a emozioni forti, di rabbia, di solitudine, di isolamento, di voglia di rivincita. Una sorta di cicatrice che può rimandare, anche a distanza di tanti anni, a nostalgie di desideri e sogni mancati o all'orgoglio di una rivalse vincente.

E' comprensibile che di fronte alla riproposizione di questo tipo di esperienze da parte di ragazzi che ci mettono in grave difficoltà nell'ottemperare al nostro mandato professionale di orientarli e accompagnarli al successo scolastico e ad assumere il loro ruolo sociale adulto, ci si possa difendere negando le dimensioni emotive, relazionali e affettive che sono potentemente in gioco in queste interazioni, o rimandando a responsabilità tutte appannaggio dello studente o della sua famiglia o rifugiandosi in un ruolo di tipo esclusivamente certificativo e notarile di dispensatore inerte di promozioni o bocciature.



Forse vale di più la strategia adottata da uno dei nostri intervistati che ci ha detto che attraverso la sua esperienza giovanile di insuccesso ha capito una volta per tutte il senso di smarrimento che si prova quando ci si trova impreparati di fronte al compito e alle aspettative sociali adulte. Ha riferito che durante tutta la sua carriera di insegnante, ogni volta che si è trovato di fronte a studenti in difficoltà, ha cercato di ricordare questa esperienza e di usarla come bussola per trovare insieme a loro dei punti di riferimento verso i quali puntare per perseguire il successo formativo.

Nel corso dei focus group, come si è detto, abbiamo raccolto notizie di un buon numero di buone prassi in tema di contrasto alla dispersione scolastica: progetti, interventi, servizi, sperimentazioni...

Più sguarnito ci è parso il panorama delle iniziative di sviluppo e di supporto delle competenze relazionali che, ci sembra di poter affermare, costituiscono il cuore di ogni intervento che voglia agire in termini di accompagnamento e di orientamento di preadolescenti e adolescenti al successo formativo.

Si tratta di formare e consolidare le “competenze negative” citate sopra, che, in riferimento al tema della dispersione scolastica, si concretizzano nella capacità di comprendere e condividere lo smarrimento di fronte al senso di incertezza e di impotenza a cui si è esposti in ogni processo di apprendimento, nella capacità di ascolto e di osservazione dei diversi tipi di difficoltà che si associano all’insuccesso scolastico, nello sviluppo di un approccio empatico e di uno sguardo incoraggiante di fronte ai percorsi di insuccesso, ...

Si tratta di capacità che sono senz’altro individuabili in singoli insegnanti o operatori particolarmente sensibili a questi temi, che tuttavia non sembrano divenuti patrimonio comune di team o equipe di lavoro e tantomeno parte della cultura organizzativa di scuole o altre agenzie impegnate su questo tipo di problematiche.

Consapevoli che si tratta di una sfida difficile, perché non assumibile in termini individuali e forse neppure di equipe, ma soltanto come risultante del convergere di investimenti di attori e professionalità differenti in progettualità condivise e integrate, ci piacerebbe che uno degli esiti del confronto avviato con il focus group e continuato nel seminario che è seguito possa essere quello di suscitare anche in altri il desiderio di dare vita ad un luogo di confronto, ad una comunità di pratiche, centrati sull’esigenza di formarsi come interlocutori competenti delle soggettività degli adolescenti e del desiderio di corresponsabilità educativa espressa da molte famiglie nell’operare a favore del successo formativo dei loro ragazzi, raccogliendo l’invito di Gustavo Pietropolli Charmet espresso in questa sua citazione.

“E’ straordinario scoprire come l’insuccesso scolastico lo patiscano i ragazzi ma lo ordiscano gli adulti: perciò tocca a loro mettersi a pensare, a ricordare, a promuovere il cambiamento. Quando gli adulti si mettono a pensare, i ragazzi in genere regalano loro il successo scolastico e smettono di privarsi del diritto allo studio e si godono il meritato successo o quantomeno smettono di usare la scuola come merce di scambio e teatro di guerra ove spostare il conflitto con i genitori, con l’autorità degli adulti, il passato rimosso delle loro famiglie”

*(G. Pietropolli Charmet, in prefazione a “Divieto di Transito. Adolescenti da rimettere in corsa” di F. Berto e P. Scalari Ed. La meridiana, Molfetta 2002)*

